

# Ne bastano pochi

Un grande senso di sofferimento il primo lockdown scolastico. Chiusa nel mio studio, davanti al pc, con gli auricolari sempre addosso. L'unico respiro, la finestra semiaperta per lasciare entrare l'aria. On line, con il collega curricolare, l'intera classe di una prima liceo e l'alunno certificato ai sensi della L. 104 (che d'ora in poi chiamerò Luca) con gli obiettivi curricolari (e – aspetto non affatto trascurabile – con una copertura delle ore di lezione totale). On line, sempre con Luca e alcuni suoi compagni per ripassare inglese, matematica e altre materie. On line, con Luca da solo, per rivedere e rassicurare. On line, con sua madre per affrontare tutte le necessità che una Didattica a Distanza comporta per l'autonomia. On line, con i colleghi, per accordarsi e discutere le sue difficoltà e quelle di altri compagni o per scambiarsi pareri, aggiornamenti sui nuovi strumenti ecc. On line, on line e ancora on line. Le giornate trascorrevano alla scrivania con il mio pc, il mio iPhone per avere l'hotspot (non ero riuscita a rimettere il wifi in casa per i soliti problemi che accadono quando si cambia gestore). Insomma, vivevo on line, immersa e sommersa dalla DAD.

Non sorprende allora che sia tornata a scuola con l'incubo di riviverla (e non sono stata certo l'unica). Non posso, perciò, negare il sollievo provato a ottobre, quando – nell'aria la minaccia di un nuovo confinamento – un collaboratore del Dirigente è entrato in classe per pre-annunciare la circolare del 27 ottobre, che sarebbe uscita di lì a poco, che invitava gli studenti a venire a scuola almeno una settimana ogni quattro (per rimanere nella quota del 25% degli studenti in circolazione) e tutti i docenti a fare lezione da scuola, anche per le classi in turnazione on line. “Beh dai, almeno per una settimana ci si vede, si può uscire di casa”, questi i commenti consolatori dei

Maddalena Cavalleri e Lorenzo Gobbi ragazzi. Confesso di aver visto scendere più di una lacrima su qualche viso. Perché, ormai si sa, per molti di loro non poter rientrare a scuola è un trauma.

Il sollievo, però, è durato poco, causa il Dpcm del 3 novembre che ha tolto la possibilità di circolazione anche al 25% degli studenti. Tuttavia, come già anticipato nel decreto n. 89 del Miur del 7 agosto, le scuole superiori devono rimanere aperte e garantire la frequenza agli alunni con disabilità e bisogni educativi speciali grazie alla Ddi (Didattica Digitale Integrata); inoltre, come precisato nello stesso decreto: “I docenti per le attività di sostegno, sempre in presenza a scuola assieme agli alunni, curano l'interazione tra tutti i compagni in presenza e quelli eventualmente impegnati nella Ddi”. La frase “sempre in presenza a scuola assieme agli alunni” è messa in grassetto. Molte allora le domande che sorgono: se la scuola superiore deve rimanere aperta, i docenti curricolari devono fare lezione da scuola o possono farla da casa? E se nella loro classe ci sono alunni con bisogni educativi speciali che vogliono venire a scuola, i docenti curricolari se ne possono stare a casa perché tutto viene delegato (o scaricato?) al docente di sostegno? E se l'alunno non è sempre affiancato dal docente di sostegno, cosa fa? se ne sta in aula da solo davanti a uno schermo? Tante le domande che mi ronzavano nella testa ma che la circolare del 4 novembre della mia scuola mi aveva chiarito: tutti i docenti (curricolari e sostegno) e gli studenti con bisogni educativi speciali sarebbero venuti a scuola. (Nell'area dei bisogni educativi speciali, da Direttiva Ministeriale del 27.12.2012, come è noto, rientrano gli alunni con disabilità certificati ai sensi della Legge 104, disturbi evolutivi specifici/Dsa, svantaggio socio-economico, linguistico, culturale; sappiamo però che l'uso di queste sigle non è così scontato, per cui ho

preferito specificarlo in questo contesto).

Ero dunque felice di poter uscire di casa per recarmi a scuola dove avrei incontrato Luca e i colleghi curricolari. Sì, ma tutti gli altri studenti? Avrei incontrato solo gli alunni “con le sigle” L. 104, Dsa, Bes? (ciascuno ha un nome, un volto, una storia e chiamarli così senza un nome proprio non mi piace). E questi sarebbero venuti a scuola volentieri o si sarebbero sentiti diversi rispetto ai loro compagni? E le famiglie, come avrebbero reagito? E Luca, se ne sarebbe stato lì tutto solo e sarebbe venuto a scuola di buon grado? Incredibilmente e in modo inatteso, le mie preoccupazioni si sono sciolte come neve al sole: una compagna ha chiesto di poter venire a scuola per seguire le lezioni in presenza perché dove abita non riesce a prendere nessun tipo di linea internet (l'anno scorso per alcuni di loro la Dad è stato un incubo, sempre in collegamento telefonico con un compagno senza vedere nemmeno il volto del docente e dei compagni); un'altra ha chiesto di frequentare le lezioni del mattino almeno i giorni dove ha i laboratori al pomeriggio, perché per problemi di trasporto non riuscirebbe a raggiungere la scuola in tempo per le lezioni e intervenire immediatamente su un orario complessivo richiede comunque del tempo.

Così, ogni giorno, siamo: la sottoscritta di sostegno (o il lettore alla comunicazione), il collega curricolare (la cui presenza è fondamentale) e 3/4 studenti, incluso Luca. Sì, incluso! Questo è il punto. Ciò che ogni scuola dovrebbe riuscire a garantire è la presenza di altri compagni che possano frequentare in presenza le lezioni. Ne bastano pochi, ma questi pochi ci devono essere. Non solo gli alunni con bisogni educativi speciali ma un gruppo più eterogeneo (se possibile!). Con quali principi sceglierlo? Ogni Istituto scolastico, ogni C.d.C. può trovare dei criteri che siano funzionali alla situazione che gli è propria. A rotazione, i bravi e i meno bravi, chi ha più necessità, chi meno, chi non ha modo di connettersi a una rete perché vive in una zona schermata, chi ha bisogno di uscire di casa altrimenti rischia la depressione. L'importante è che in classe ci possa essere un piccolo gruppo di ragazzi (ne bastano pochi, dai 3 ai 4) e il docente



curricolare insieme al collega del sostegno. Allora il clima muta, le relazioni mutano. L'inclusione cresce. E il docente, affiancato dal collega di sostegno, potrebbe svolgere la propria lezione con il resto della classe on line e il piccolo gruppo in presenza. Ma se per ore di “copertura” quest'ultimo non ci potesse essere? Come se ne esce?

Per di più, ogni famiglia vive una propria condizione. Le necessità, le sensibilità di ogni ragazzo (e di ogni famiglia da cui proviene) sono le più disparate: ciò che è bene per uno, non lo è per l'altro. È allora auspicabile offrire alle famiglie e ai loro figli le migliori condizioni possibili (e sottolineo “possibili”), partendo dalle reali risorse della scuola (e sottolineo “reali”). Perché, se si pongono delle condizioni più inclusive per tutti, tutti ne beneficiano. Difficile però accontentare tutti. Forse impossibile. Fare però in modo che si possa creare una comunità, sempre e comunque, senza rischiare di ricadere nelle classi “speciali”, è un obiettivo che tutti ci

## Ne bastano pochi

dobbiamo porre: dal Ministero, alle Regioni, ai Dirigenti e a tutto il personale della scuola. Perché quando siamo davanti a una disabilità grave e l'alunno non può stare da solo, come se ne esce? Possono i docenti curricolari assumersi da soli l'onere di tutti o il docente di sostegno farsene carico da solo? E se in una classe (si pensi a molti Istituti professionali) ci sono diversi ragazzi con bisogni educativi speciali, come riuscire a fare lezione con la metà degli studenti in aula e l'altra metà a casa on line? Diventa davvero difficile, in questo caso, se il docente curricolare non è affiancato da un docente di sostegno. Ma nella nostra realtà scolastica italiana ci sono tutte queste risorse, a partire da quelle fondamentali per una Dad? Rete Wi-Fi robusta e funzionante, pc collegati con schermo Lim e tutto ciò che necessita da un punto di vista tecnico, senza tralasciare le competenze digitali e didattiche (che ogni docente si è costruito e si sta costruendo) e le risorse umane.

A scuola, con chi lasciamo questi alunni? Soli davanti a uno schermo? Soli, con l'operatore socio sanitario (Oss) o il lettore alla comunicazione (che, non dimentichiamo, possono vedersi ridurre lo stipendio se gli alunni che seguono non frequentano o se viene drasticamente ridotto l'orario scolastico)? Oppure restano da soli a scuola con il docente di sostegno? O, se non c'è proprio nessuno, con il collaboratore del piano? O altrimenti li raduniamo e ricreiamo le classi speciali? O, in *extrema ratio*, lasciamo che a scuola entrino solo i docenti di sostegno con i "loro" studenti per la buona pace di tutti, diffusione Covid compresa? Non è affatto semplice risolvere una situazione così complessa, considerato che mancano spesso le risorse umane (docenti di sostegno e non solo), le risorse finanziarie (una copertura su tutte le ore è spesso un problema anche per le disabilità gravi), le risorse logistiche e tecnologiche... e mi fermo qui. Ma una domanda, forse un po' provocatoria, sorge spontanea: se

ogni docente fosse invitato a venire a scuola per "curare le eccellenze", quale sarebbe la disposizione interiore? La stessa? Mai fare di ogni erba un fascio, io lavoro con un consiglio di classe che ringrazio ogni giorno per la disponibilità e attenzione che ha nei confronti non solo di Luca ma di tutti i ragazzi della classe. Eppure, devo confessare che qualche mugugno nell'aria (non del mio cdc, ci tengo a precisare) lo si intercetta... Ma forse mi sbaglio e sicuramente sono i miei soliti pregiudizi dovuti a quasi trent'anni trascorsi a scuola dove ho insegnato francese nei Licei, nei Tecnici e negli Istituti professionali, per poi specializzarmi nel sostegno.

Voglio essere convinta che lo sforzo di tutti sia teso a far sì che si possa fare scuola nel miglior modo possibile (senza aggiungere polemiche inutili e sterili davanti alle oggettive difficoltà che tutti viviamo) e, soprattutto, che si possa organizzare la scuola in modo inclusivo: mi riferisco a un'inclusione di sostanza e non di facciata: quindi, che il docente curricolare sia messo nelle condizioni di lavorare; che tutti gli studenti possano seguire le lezioni da casa; che tutti gli studenti con bisogni educativi speciali possano, se lo vogliono, frequentare in presenza le lezioni.

E infine, però, lasciamo che un piccolo gruppo di ragazzi possa venire a scuola per regalare, a sé e agli altri, una nota di allegria. Un balsamo di questi tempi.

*P.S.* Ho terminato questo articolo il giorno prima che uscisse una circolare del mio Liceo in cui, tra le tante indicazioni, si chiede ai Coordinatori di individuare, insieme al cdc, un piccolo gruppo di studenti che possa venire a scuola per l'inclusione dei ragazzi con bisogni educativi speciali e si invitano i docenti curricolari a svolgere la lezione in presenza, soprattutto in caso di frequenza a scuola di questi alunni. Un sollievo rinnovato. (M.C.)

\*

È un sollievo, per me, entrare in aula in questo strano periodo: per quanto vuota, si tratta sempre di un'aula scolastica, cioè di un ambiente familiare, quotidiano, che fa parte della vita "normale" – quella che la diffusione del virus stravolge e minaccia



da diversi mesi in tutto il mondo, senza che si possa vedere la fine di questo momento imprevisto e impossibile da immaginare. Però, l'aula non è vuota: oltre ai ragazzi e alle ragazze che hanno i benefici della L. 104, ci sono i ragazzi e le ragazze che hanno un Pdp (Piano Didattico Personalizzato) come Beso Dsa – non tutti/e, certo: alcune famiglie preferiscono che seguano le lezioni on line e che rimangano a casa, per svariate ragioni che non sta a noi vagliare. Quelli/e che sono presenti, però – in genere due o tre, qualche volta quattro cinque – sembrano particolarmente contenti di venire a scuola, in un modo davvero unico e particolare: è ciò che ho provato a capire, osservandoli con maggiore attenzione. Il contesto della lezione on line con tre/quattro persone “in presenza”, per come anche noi ci poniamo, permette spazi di confidenza, di scambio più affettivo, di vicinanza reale e tutt'altro che formale: quasi tutti i “protocolli” sono stati ormai messi da parte, e la comunicazione è davvero personale. Così, questi/e ragazzi/e prendono confidenza con i loro insegnanti, sui quali spesso avevano proiettato fantasie più o meno persecutorie e a cui attribuivano poteri quasi soprannaturali (specie i più piccoli, cioè quelli/e del biennio): ora scoprono la nostra umanità, fanno due chiacchiere senza troppe remore, ci seguono nel corridoio (con mascherina e a debita

distanza) mentre ci spostiamo da una classe all'altra e ci raccontano del film che hanno visto, della lezione di strumento (insegnamento in un liceo musicale) con il nuovo prof di tromba o di clarinetto o della tristezza per non poter più partecipare al laboratorio di canto corale, che il recente Dpcm giustamente classifica tra le attività a rischio per la trasmissione del virus. Il contesto della classe e dei “riti accademici” di gruppo è profondamente mutato, anzi, si è quasi dissolto: dunque, le modalità di relazione sono profondamente cambiate, specie nella percezione di questi adolescenti. La confidenza porta alcuni/e tra gli/le studenti/esse che vedo ogni giorno a mettere da parte ansie e paure: sono stupiti/e dal fatto che correggono gli esercizi per casa senza tremare, senza sentirsi spaventati e senza temere il giudizio quando sono chiamati a dare il loro contributo; iniziano ad apprezzare i/le docenti perché adesso la relazione è davvero più umana, quasi informale per quanto cortese e rispettosa dei ruoli ma più affettiva, più sentita: c'è vicinanza, condivisione, compartecipazione, e così l'ansia si riduce, si allontana – dunque, le figure dei/delle docenti diventano più familiari, amiche, disponibili e per questo molto più autorevoli e apprezzabili. Accade, così, di vedere un ragazzo con una diagnosi di Adhd concentrarsi molto più a lungo del solito e mettere a fuoco con esattezza il compito richiesto, eseguendolo con precisione e tutto d'un fiato; una ragazza con diagnosi di dislessia si offre di leggere a voce alta per i compagni collegati on line il brano di antologia, e ci riesce molto bene; un ragazzo fortemente ansioso appare rilassato e contento, e la sua balbuzie tormentosa, legata a stress da prestazione, per oggi sembra solo un ricordo; una ragazza che da tempo si sente perseguitata da tutti/e i/le docenti mi ha confidato con felicità che la prof di lingue è proprio simpatica e che non ne ha più paura, al punto che le ha chiesto una spiegazione (cosa che non avrebbe mai fatto fino a 15 giorni fa) e... l'ha avuta! L'interrogazione è andata bene, ed è la prima volta. E una ragazza disabile, per la prima volta, si alza dal banco nelle pause per andare a chiacchiere con le compagne senza troppi problemi, e anche questa è una novità. (L.G.)